

Appelli Cinquanta scienziati chiedono al governo di investire su talenti e innovazione

C'è una ricetta (scientifica) per far decollare la ripresa

Investiamo in ricerca 163 euro per abitante, 12 in meno della media Ue

Sette idee sulla ricerca per il futuro dell'Italia. La proposta, indirizzata al presidente del Consiglio Mario Monti, porta la firma di oltre 50 dei principali scienziati del nostro Paese, riuniti nel Gruppo 2003. Il documento (pubblicato nel sito www.scienzainrete.it per aprire il dibattito) chiede che il patrimonio di risorse intellettuali del Paese sia valorizzato proprio in un momento di crisi, perché ricerca e innovazione possono contribuire alla ripresa.

Tesi sostenuta anche dall'autorevole rivista scientifica *Nature* nell'editoriale del 1° dicembre, dedicato a Italia, Spagna e Grecia, tre Paesi mediterranei accomunati da recenti cambi di governo e riforme della legislazione sulla ricerca. «Nonostante le pressioni per i piani di austerità, investire nella ricerca ora potrebbe dare enormi benefici. Senza una struttura adeguata della ricerca si va incontro ad un futuro oscuro», prevede *Nature*. Monitorato condiviso da Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri e tra i fondatori del Gruppo 2003: «La priorità è aumentare le risorse per evitare il sottosviluppo — dice Garattini a *CorriereEconomia* —. Noi abbiamo suggerito di creare l'Agenzia italiana per la ricerca scientifica, che dovrà raccogliere le risorse e utilizzarle in modo razionale con un ruolo diverso dall'Anvur (Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca, ndr), che valuta il merito, chi ha fatto cosa e come, mentre la nuova entità deve assegnare fondi su base competitiva. La Francia di fronte alla crisi ha messo in gioco 39 miliardi di euro per la ricerca».

L'Italia destina alla ricerca meno di altri Paesi dell'Unione Europea: nel 2010 gli stanziamenti pubblici per la ricerca scientifica sono stati 8.314,7 milioni di euro, lo 0,54% del Pil, secondo il Notiziario statistico del ministero dell'Istruzione che confronta

Gruppo 2003
Silvio
Garattini,
uno dei
fondatori



Imago Economica

l'Italia con il resto della Ue sulla base del Gbaord (Government Appropriations and Outlays for Research and Development), l'indicatore che misura le intenzioni di spesa per la ricerca in rapporto al Pil. Nel 2009, ultimo anno in cui sono disponibili i dati completi, l'Italia ha stanziato 163 euro per abitante, 12 euro meno della media Ue.

«L'emergenza economica non deve distogliere l'attenzione da ciò che determina la crescita nel medio periodo. E per un Paese avanzato come l'Italia, la ricerca è tra le determinanti più importanti dello sviluppo», osserva Guido Tabellini, rettore dell'Università Bocconi. Il governo deve intervenire presto finanziando almeno le aree che possono essere un volano per la ripresa. «Sono misure fattibili in tempi brevi — dice **Alberto Mantovani**, direttore scientifico di **Finman** e docente dell'Università degli Studi di Milano, presidente del Gruppo 2003 —. Primo: evitare ulteriori tagli. Secondo: erogare le risorse in modo affidabile senza distribuzioni a pioggia. Terzo: avere la valutazione dei pari, *peer review*, da parte di valutatori internazionali o comunque competenti, per la trasparenza nelle scelte. Quarto: togliere inutili vincoli».

Le proposte rientrano in una visione ispirata al normale modo di fare ricerca nei Paesi più avanzati. «Vogliamo rilanciare la ricerca con la "rivoluzione della normalità", introducendo qui ciò che è normale all'estero — spiega Giuliano Buzzetti, segretario del gruppo —. Speriamo che il cambiamento in atto nel Paese spazzi via privilegi e finanziamenti a pioggia premiando il talento».

Meritocrazia e valutazione devono essere i criteri per ridistribuire le risorse «entrando nel merito di ciò che viene realmente prodotto», afferma Tommaso Maccararo, past President dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf). «Un esercizio di valutazione era stato fatto dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca nei primi anni 2000 e aveva prodotto una graduatoria di merito di università ed enti di ricerca. L'Inaf ne uscì bene, come ente di eccellenza, giudizio espresso da altri e non autoreferenziale. Ma non ne abbiamo mai visti gli effetti, nessuno è venuto a dirci: vi diamo qualcosa di più». L'auspicio è che il nuovo ministro dell'Università e ricerca, già rettore del Politecnico di Torino, dia il via a un nuovo corso.

VIVIANA VESTRUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA